

Loro esistono

Saverio Costanzo

Mi appresto a scrivere la prefazione al testo di Maria Elena Marabotto Petrelluzzi il giorno in cui Bezalel Smotrich, ministro della Difesa di Israele, ha affermato che “la striscia di Gaza è una miniera d’oro immobiliare da spartire con gli Usa”. È il 17 settembre del 2025. Le date, oggi più che mai, sono importanti di fronte a una escalation che evidentemente punta dritta alla distruzione del popolo palestinese e al definitivo esproprio della sua terra. E così, mentre provo a mettere insieme un pensiero su cosa mi ha restituito la lettura di questo testo, come l’importanza storica del racconto per immagini, le prove di equilibrio e di collaborazione dei cineasti che si sono impegnati per questa terra e contro questa guerra, non riesco a smettere di chiedermi cosa sarà di Gaza e dei gazawi che la abitano. Una domanda m’interroga: che senso ha il cinema? L’istinto di getto risponde che non ne ha nessuno. È inutile raccontare, sceneggiare, documentare, filmare, mettere in scena, cercare di capire e sforzarsi di trovare un’imparzialità o una via d’uscita. Niente ha senso di fronte a

un potere tanto brutale, disumano e inarrestabile. Eppure non è così. La rabbia non può e non deve vincere. L'odio porta odio e nient'altro di buono. Ed è allora che capisco l'importanza di questo testo che non è semplicemente di esporre la storia della filmografia palestinese, quanto piuttosto di raccontarne la sua resistenza alla disumanizzazione. Lo sforzo immane di quei cineasti, palestinesi e non, che nonostante l'orrore di fronte i loro occhi ogni giorno, non si sono limitati a documentare la realtà ma hanno cercato di superarla, trascenderla, immaginandone un'altra possibile. L'ingiustizia dell'occupazione e l'orrore della guerra non ha impedito a questi artisti di cercare una risposta attraverso il cinema. Mi colpisce infatti come la stragrande maggioranza di questi film hanno cercato di mettere il fuoco del racconto nello sforzo di pensare, immaginare, rappresentare un'altra possibilità, una via d'uscita, un dialogo. Mi colpisce ma non mi sorprende. La macchina da presa non è un'arma che uccide, quanto un meraviglioso strumento capace di creare immaginari e mondi possibili. Dovremmo tutti impegnarci a vedere questi film perché sono capaci di sottrarci all'odio e perché nutrono la nostra coscienza dell'umanità di un popolo che ha saputo rimanere umano.